

La città si è stretta attorno ai manifestanti

Li avrebbe sborsati la FIAT

Firenze bloccata per un'ora

dalla protesta dei mezzadri

Imponente corteo dei lavoratori della terra nelle vie del centro

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17.

Migliaia di mezzadri e di coltivatori diretti, provenienti da tutte le zone della provincia, hanno dato vita questa mattina ad una imponente manifestazione che ha paralizzato per oltre un'ora il centro di Firenze. In silenzio, l'enorme corteo si è snodato per le principali vie cittadine — a quell'ora affollate di passanti — preceduto solo da una auto munita di altoparlanti che ricordava le drammatiche condizioni di vita dei lavoratori della terra. L'interesse — a volte affettuoso — che ha circondato i manifestanti, ci è sembrato andasse oltre i confini della manifestazione.

Il significato di questo corteo, che veniva dalle parole di ordine disegnate a grandi lettere su cartelli e striscioni, era avvertito dalla maggior parte dei passanti e dai lavoratori i quali hanno sentito la necessità di un rinnovamento strutturale della nostra agricoltura. Questo contatto umano è stato indubbiamente favorevole.

Durante

lo sciopero

5 mila in corteo a Perugia

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 17.

Pieno successo ha avuto lo sciopero di 24 ore indetto per oggi dalla Federmezzadri provinciali. Fin dalle prime ore della mattinata circa 5 mila mezzadri sono convenuti nel capoluogo, a Piazza d'Armi, e lì hanno iniziato un lungo corteo che li ha portati al centro cittadino dove aver luogo il corteo di mezzadri, via Baglioni e corso Vanucci.

Decine e decine di cartelli recavano parole d'ordine di protesta: «No al blocco dei salari», «No alla riforma agraria», «Vogliamo un governo democratico», «Vogliamo un governo della Federconsorzi», «Vogliamo un governo agrario», «Basta con i vari Bonomi», «Vogliamo enti di sviluppo con poteri di esproprio».

Nella Sala dei Notari gremita, in un'aula del consiglio Doro Franciscioni, è stato convocato un'assemblea di mezzadri, ha voluto sottolineare l'insoddisfazione delle popolazioni mezzadrie umbrine per i provvedimenti agrari annunciati dal Consiglio dei ministri e affermare la volontà del movimento democratico contadino di battersi per il superamento dell'istituto della mezzadria e per la realizzazione della riforma agraria generale, che dia la terra a chi la lavora e favorisca lo sviluppo della piccola proprietà contadina e le forme cooperative in agricoltura.

Al termine della manifestazione è stato redatto un ordine del giorno inviato al Consiglio dei ministri, in cui si esprimeva il desiderio di una riforma agraria che consenta ai mezzadri umbrini di partecipare al processo di sviluppo agrario e di contribuire al progresso economico del paese.

Renzo Cassigoli

Giancarlo Cellura

Ondata di manifestazioni contadine

L'Italia meridionale ed insulare vedrà susseguirsi nelle varie regioni, da oggi a domenica, un'ondata di manifestazioni contadine. Oggi e domani, indette dal comitato regionale per la riforma agraria, si svolgeranno due giornate di lotta che interessano coltivatori diretti, pastori, mezzadri, braccianti e cooperatori della Sardegna. Sono previsti — oltre allo sciopero dei braccianti — cortei, riunioni e assemblee in tutte le province. Domenica avranno luogo conferenze agrarie a San Vito per la zona del Sarrabus sui problemi degli Enti di riforma e dei terreni comunali; e a Samassi per la zona del Medio Campidano sui problemi delle trasformazioni irrigue.

In Campania, Puglia, Calabria e Sicilia le manifestazioni si svolgeranno il 20, 21 e 22 marzo. E' prevista l'assemblea regionale della Campania che interesserà coloni, affittuari e mezzadri; indetta dall'Alleanza contadina della Campania. Sono previste iniziative autonome delle organizzazioni. Fra le più importanti l'assemblea regionale della Campania che interesserà coloni, affittuari e mezzadri; indetta dall'Alleanza contadina della Campania. Sono previste iniziative autonome delle organizzazioni. Fra le più importanti l'assemblea regionale della Campania che interesserà coloni, affittuari e mezzadri; indetta dall'Alleanza contadina della Campania.



FIRENZE — Un aspetto del grande corteo che ha percorso le vie del Centro.

L'esempio delle Marche

Compattissimo lo sciopero dei calzaturieri

Dal nostro inviato

PORTOCIVITANOVA, 17.

Magnifico per compattezza e slancio lo sciopero dei trentamila calzaturieri marchigiani nella zona ove si concentra la produzione di scarpe, nei centri compresi fra le province di Ascoli Piceno, Macerata, Ancona e Pesaro. Le rivendicazioni sono ferme e migliorano complessivamente quelle già elevatissime registrate negli scioperi della scorsa settimana. Eccone alcune: Montegranaro, 99 per cento; Potenza Picena 100 per cento; Corridonia 100 per cento; Monte S. Elpidio (fabbriche maggiori), 80 per cento; Civitanova Marche 90 per cento; Matelica 100 per cento.

Impressionato dalla massiccia azione operaia, il padronato, nei giorni scorsi, ha tentato di spezzare il fronte dei lavoratori da un lato effettuando licenziamenti per rimpatriare e dall'altro offrendo aumenti salariali di circa 200-300 lire al giorno allo scopo di impedire con questa più avanzate e permanenti trattative contrattuali. Tutte le maestranze, compresi gli operai colpiti dal provvedimento, sono entrate in fabbrica ieri respingendo decisamente la macchina rimpatrio. Non solo, ma mentre questa sera, a Monte S. Giuliano, si discuteva di licenziamenti, l'altro offrendo aumenti salariali di circa 200-300 lire al giorno allo scopo di impedire con questa più avanzate e permanenti trattative contrattuali.

Nella mattinata di oggi, gli operai calzaturieri dell'Ascolano e del Maceratese hanno dato vita a Portocivitanova ad una grande manifestazione. Affluiti dai vari centri, in pullmans, in motorini, in spigole di operai e di operai si sono concentrati sulla piazza principale della cittadina Vivissimo l'entusiasmo, in particolare delle centinaia di giovani e ragazze. Più tardi, al cinema Rossini, il comitato di lavoratori ha parlato il compagno Antonio Molinari, segretario nazionale della FILA. Con dati e cifre Molinari ha dimostrato che il settore del calzaturiero è solo un falso paravento per non accogliere le rivendicazioni dei lavoratori. Nel 1963, la produzione del settore è salita dell'8 per cento, con meno operai occupati e la esportazione, ha raggiunto gli 81 miliardi pari a 50 milioni di scarpe, quasi la metà della produzione nazionale. E se le difficoltà esistono, nei mercati internazionali, ha soggiunto Molinari — ciò è dovuto alla chiusa mentalità del padronato.

Walter Montanari

1500 milioni della Regione ai viticoltori siciliani

PALERMO, 17. La Giunta regionale siciliana ha deciso lo stanziamento di un miliardo e mezzo per venire incontro alle necessità dei viticoltori che hanno visto semidistrutte le coltivazioni di vite per la peronospora. Le riduzioni di produzione raggiungono in talune zone il 60 per cento. Contributi di 10 mila lire ad ettaro per la difesa antiparassitaria saranno concessi ai coltivatori; il contributo sarà a 15 mila ad ettaro per mezzadri, coloni, comproprietari e contadini.

SIAE: ventisettesimo giorno di lotta

Casse di risparmio: iniziate le trattative

Schiarita per i tessili

Punto critico nella vertenza dei chimici

Dal nostro inviato

PORTOCIVITANOVA, 17.

L'incontro fra sindacati e industriali per la vertenza contrattuale dei 450 mila tessili, prolungatosi ieri fino alle 21, presso la Confindustria, a Roma, ha momentaneamente schiarito la situazione. Il punto di rottura avutosi la settimana scorsa a Milano è stato parzialmente superato sulla grossa questione dei diritti di contrattazione aziendale del sindacato. Quanto ai diritti di funzionalità del sindacato nelle fabbriche, l'argomento è stato accantonato temporaneamente; il proposito comune è di discutere comunque i temi specifici (trattative, riunioni, ecc.) prima di passare a stabilire l'agente contrattuale.

Quanto ai poteri di contrattazione, si sono manifestate aperture nella posizione padronale dopo le sessioni, sui cottimi, sui premi e sul macchinario. Peraltro, un'aperta sessione di trattative è prevista per il 24-25-26 a Milano. Gli industriali hanno già dato una prima risposta, accettando che — ad esempio — i premi contrattuali siano legati al rendimento del macchinario. E' ancora ipotizzata da parziali aumenti di salario (l'argomento è importante) rimane dunque aperto, in tutte le sue implicazioni, per i cottimi, PIOT e Federsicchi, come già la UIL, come è stato presentato le proprie concordi formulazioni.

Anche se è così stato, doppiamente il punto morto, azzardato, cui era giunta la lunga trattativa dei tessili (e c'è, deve molto alla spinta esercitata dai lavoratori) si sindacati e sui padroni, non vi sono stati i ragionieri, l'andamento ottimistico della vertenza padronale sui poteri di contrattazione potrebbe infatti rivelarsi un punto morto, se il primo risultato della mobilitazione operaia in questa fase di vertenza è la vertenza contrattuale dei 200 mila chimici e farmaceutici si è verificato invece un serio intoppo: la sessione di trattativa — in data 17-18 marzo — è stata interrotta poiché i sindacati hanno dovuto (come afferma un comunicato) — a causa dell'impossibilità di proseguire proficuamente le discussioni. Le tre organizzazioni di categoria hanno pertanto deciso di riferire al ministero del Lavoro le rispettive posizioni, secondo l'impegno a suo tempo assunto. Spetterà probabilmente al ministero stesso procedere alla convocazione delle parti, come è implicito nella decisione dei sindacati.

Il dissenso si è manifestato sui premi di produzione (o di rendimento) aziendali. I padroni hanno avanzato anche stavolta proposte restrittive (forse ancor più restrittive che in passato) e pensano che la pratica sarebbe tornare indietro la categoria dei chimici rispetto a molte altre ed anche allo stato di fatto dei premi aziendali; mentre addirittura escluderebbero i lavoratori farmaceutici da un premio liberamente contrattato. Da qui lo insorgimento della vertenza che proverà un aumento della tensione nelle fabbriche. La responsabilità padronale è comunque evidente: i premi sono una voce salariale su cui i sindacati hanno insistito, e il loro rifiuto significherebbe un colpo duro ai salari di fatto.

Rinviate le trattative per il commercio

La seconda fase, la più importante delle trattative per il nuovo contratto di lavoro del settore commercio, che interessa ben 700 mila lavoratori, è stata ufficialmente rinviata a 15 giorni. La latita dilatoria padronale è stata agevolata dall'assenso dato dai rappresentanti della CISL che hanno accettato il rinvio della discussione al 24-25 marzo.

Saia agli occhi il tentativo padronale di evitare un eventuale scontro con i lavoratori nel «periodo caldo» pre-pasquale. I sindacati della CGIL e della UIL dopo aver respinto la manovra della Confindustria di accogliere le sollecitazioni dei lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione. I punti ancora in discussione riguardano la fissazione del salario, la determinazione dei valori professionali delle qualifiche, delle differenze di trattamento, l'adeguamento della classificazione, alla luce delle modificazioni intervenute nel settore distributivo — riducendo i periodi di tirocinio (ci vogliono 5 anni per apprendere un contratto) — e il doppio degli anni necessari per conseguire una laurea; così per l'apprendistato (determinando il periodo in relazione alla qualifica che si vuol far conseguire) e per i problemi della formazione professionale i cui contenuti non possono essere sottratti all'indisponibile apporto dei sindacati.

Riassumendo si può affermare che alla volontà dei lavoratori di conquistarsi un contratto moderno e adeguato alle loro esigenze nonché alle realtà strutturali del settore in cui operano, a questa volontà fa riscontro quella risolutiva del settore. La Confindustria che utilizzando ai propri fini le difficoltà congiunturali vorrebbe far ricadere sui lavoratori.

Costa: nuovo interrogatorio

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Trenta miliardi di «prezzo» dell'Olivetti

Riduzione di orario e licenziamenti sarebbero nei propositi del nuovo azionista di maggioranza

Dalla nostra redazione

TORINO, 17.

La notizia secondo cui la Fiat starebbe sul punto di concludere un'operazione finanziaria di vaste proporzioni (30 miliardi) per assumere praticamente il controllo della Società per Azioni Olivetti di Ivrea ha provocato una forte impressione in tutta la città.

Cosa è dietro questa operazione finanziaria interessante non soltanto l'operazione — dove hanno sede gli stabilimenti della più importante industria meccanica per scrivere — ma tutta l'economia nazionale? Sulla scorta delle notizie raccolte negli ambienti interessati possiamo individuare, sia pure in modo molto sommario e approssimativo, la ragione dell'operazione in una grave insufficienza finanziaria che la Fiat starebbe affrontando proprio nel momento in cui era impegnata in un programma di sviluppo a livello mondiale.

Questa richiesta di aumento di capitale necessario a garantire tale programma di sviluppo, avrebbe una spiegazione non in un'idea di sviluppo del gruppo della famiglia Olivetti detentore della maggioranza del pacchetto azionario. Non a caso infatti i soci di maggioranza del carattere dinamico della proprietà (trovatisi — dopo la morte dell'ing. Adriano Olivetti — in un'idea di sviluppo immobiliare di fronte a scelte decisive per l'azienda. Tutto ciò avrebbe determinato anche difficoltà direzionali sia sul piano tecnico che organizzativo.

La FIAT ha con ogni probabilità faticato il momento buono per cogliere l'azienda nello stato di maggiore tensione finanziaria ben sapendo che l'intervento massiccio di parecchie decine di miliardi significava un ottimo investimento. La Olivetti è una grande impresa, con grandi prospettive, basti pensare al settore dell'elettronica, delle macchine per calcolo per cui una idea di sviluppo del futuro delle aziende di questo genere.

Oltre al buon affare per la Fiat l'operazione Olivetti dovrebbe costituire un intervento al livello politico di grande importanza rientrando nel disegno già abbastanza delineato con i provvedimenti adottati dal monopolio torinese nei giorni scorsi. Tra le condizioni poste dai padroni della FIAT per la concessione dei 30 miliardi figurerebbero alcuni «provvedimenti organizzativi» consistenti nella esclusione di fatto della famiglia Olivetti dalla direzione politica-economica dell'azienda, con la nomina di un presidente di fiducia della FIAT (si fanno le sue voci nomi tra i quali quello di Peccolli); inoltre si parlerebbe di provvedimenti nei confronti della maestranza (riduzione di orario di lavoro, senza riduzione di licenziamenti) che dovrebbero però essere formalmente assenti dalla famiglia Olivetti prima della proclamazione ufficiale dell'avvenuta operazione finanziaria.

La gravità di questa operazione finanziaria, se lascia portarsi a termine senza alcun intervento da parte dello Stato, è facilmente immaginabile. Ci troviamo di fronte ad un classico processo di concentrazione monopolistica, in cui il governo propone una restrizione quantitativa del credito provocando grosse difficoltà finanziarie. Il governo attuale, che si fanno avanti per estendere il loro potere. Le analogie con i provvedimenti deflazionistici del 1937, che favorirono l'espansione dei gruppi monopolistici da una parte e il fallimento di importanti aziende dall'altra (Reggiane, Breda, Isotta Fraschini, ecc.) sono più che evidenti.

Diego Novelli

Costa: nuovo interrogatorio

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Lama e Dido all'Esecutivo della FSM

Dalla nostra redazione

TORINO, 17.

La notizia secondo cui la Fiat starebbe sul punto di concludere un'operazione finanziaria di vaste proporzioni (30 miliardi) per assumere praticamente il controllo della Società per Azioni Olivetti di Ivrea ha provocato una forte impressione in tutta la città.

Cosa è dietro questa operazione finanziaria interessante non soltanto l'operazione — dove hanno sede gli stabilimenti della più importante industria meccanica per scrivere — ma tutta l'economia nazionale? Sulla scorta delle notizie raccolte negli ambienti interessati possiamo individuare, sia pure in modo molto sommario e approssimativo, la ragione dell'operazione in una grave insufficienza finanziaria che la Fiat starebbe affrontando proprio nel momento in cui era impegnata in un programma di sviluppo a livello mondiale.

Questa richiesta di aumento di capitale necessario a garantire tale programma di sviluppo, avrebbe una spiegazione non in un'idea di sviluppo del gruppo della famiglia Olivetti detentore della maggioranza del pacchetto azionario. Non a caso infatti i soci di maggioranza del carattere dinamico della proprietà (trovatisi — dopo la morte dell'ing. Adriano Olivetti — in un'idea di sviluppo immobiliare di fronte a scelte decisive per l'azienda. Tutto ciò avrebbe determinato anche difficoltà direzionali sia sul piano tecnico che organizzativo.

La FIAT ha con ogni probabilità faticato il momento buono per cogliere l'azienda nello stato di maggiore tensione finanziaria ben sapendo che l'intervento massiccio di parecchie decine di miliardi significava un ottimo investimento. La Olivetti è una grande impresa, con grandi prospettive, basti pensare al settore dell'elettronica, delle macchine per calcolo per cui una idea di sviluppo del futuro delle aziende di questo genere.

Oltre al buon affare per la Fiat l'operazione Olivetti dovrebbe costituire un intervento al livello politico di grande importanza rientrando nel disegno già abbastanza delineato con i provvedimenti adottati dal monopolio torinese nei giorni scorsi. Tra le condizioni poste dai padroni della FIAT per la concessione dei 30 miliardi figurerebbero alcuni «provvedimenti organizzativi» consistenti nella esclusione di fatto della famiglia Olivetti dalla direzione politica-economica dell'azienda, con la nomina di un presidente di fiducia della FIAT (si fanno le sue voci nomi tra i quali quello di Peccolli); inoltre si parlerebbe di provvedimenti nei confronti della maestranza (riduzione di orario di lavoro, senza riduzione di licenziamenti) che dovrebbero però essere formalmente assenti dalla famiglia Olivetti prima della proclamazione ufficiale dell'avvenuta operazione finanziaria.

La gravità di questa operazione finanziaria, se lascia portarsi a termine senza alcun intervento da parte dello Stato, è facilmente immaginabile. Ci troviamo di fronte ad un classico processo di concentrazione monopolistica, in cui il governo propone una restrizione quantitativa del credito provocando grosse difficoltà finanziarie. Il governo attuale, che si fanno avanti per estendere il loro potere. Le analogie con i provvedimenti deflazionistici del 1937, che favorirono l'espansione dei gruppi monopolistici da una parte e il fallimento di importanti aziende dall'altra (Reggiane, Breda, Isotta Fraschini, ecc.) sono più che evidenti.

Diego Novelli

Costa: nuovo interrogatorio

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Intervenga il governo

Deputati da Nenni per FIAT e Magnadyne

Dalla nostra redazione

TORINO, 17.

Una delegazione di parlamentari torinesi, composta da G. L. Solito, Spagnoli, Mussa, Ivaldi, Vachetta e Lenti, è stata ricevuta dal vice presidente del Consiglio, on. Nenni, al quale i deputati hanno chiesto l'intervento del governo in merito alla richiesta di duemila licenziamenti avanzata dalla Magnadyne e alla riduzione di orario di lavoro applicata alla FIAT.

I parlamentari, nell'individuare in tali provvedimenti padronali un evidente atto allarmistico e ricattatorio nei confronti dei lavoratori, delle loro organizzazioni sindacali e del governo, hanno chiesto che in particolare, per quanto riguarda i licenziamenti della Magnadyne, la questione venga avocata in sede politica con l'intervento diretto della Presidenza del Consiglio, per esaminare le cause e soprattutto i provvedimenti da adottare ai fini di tutelare l'occupazione operaia. Tale intervento dovrebbe avvenire subito e comportare nel contempo la sospensione della procedura relativa all'accordo interconfederale che regola i licenziamenti collettivi.

Per quanto riguarda la situazione FIAT, i parlamentari hanno fatto presente all'on. Nenni che da parte della direzione del monopolio torinese è stata espressa la possibilità di riesaminare a breve scadenza gli effetti dei provvedimenti assunti prospettando l'eventualità di altri e più gravi provvedimenti in ordine alla occupazione e all'orario di lavoro.

I parlamentari hanno chiesto che eguale iniziativa politica, e con pari urgenza, venga presa dalla Presidenza del Consiglio nei confronti della direzione dell'Azienda automobilistica torinese. L'on. Nenni, facendo proprie le preoccupazioni dei lavoratori, ha assicurato il suo intervento in sede di governo onde giungere, nella sede stessa, alle iniziative che la grande situazione richiede.

La Segreteria nazionale della FIOM ha dal canto suo chiesto ieri un incontro con il ministro del Lavoro per la Magnadyne, respingendo fermamente ogni ipotesi di riduzione dell'occupazione e proponendo al ministro un intervento sia nei confronti della Magnadyne sia delle altre aziende che intendessero intaccare gli attuali livelli d'occupazione.

Per 48 ore

Chirurghi fermi da venerdì

Dalla nostra redazione

ROMA, 17.

Il governo deve decidersi per un esame globale del problema ospedaliero

Costa: nuovo interrogatorio

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Congresso degli assistenti sociali delle case popolari

Costituito il sindacato

Spedite in corso contatti per cercare di evitare lo sciopero dei primari chirurghi già fissato per i giorni 20 e 21 marzo. Alcuni gruppi affini, ugualmente scontenti del decreto sulla riorganizzazione dei medici, hanno già dichiarato la loro neutralità: la presidenza dell'Associazione dei medici internisti ospedalieri (AIMO), con sede a Firenze, ha saputo di essere attesa dell'esito circa le richieste avanzate al ministro Maniaco. Lo stesso ministro aveva fatto, prima della proclamazione dello sciopero, alcune offerte, non meglio precisate ai chirurghi: ma questi si sono dichiarati assolutamente insoddisfatti.

Gli ospedali italiani che — nonostante tutti gli assalti — sono ancora il cardine del nostro sistema sanitario, ricevono anche sui dipendenti le conseguenze della crisi che li affligge da anni. E' prioritario che il governo si decida a un esame globale del problema ospedaliero, eccolo le agenzie che spuntano come funghi. Per cui, in definitiva, bisognerebbe dire che è un bene che il sistema sanitario — come quella dei chirurghi — sono animate da uno spirito corporativo e da una visuale assai ristretta dei problemi, ma consentano di tenere, in tutta l'opinione pubblica, un discorso che non deve essere abdicato, ma portato avanti fino alle sue logiche conseguenze: fino alla riforma ospedaliera.

E' con piacere che abbiamo appreso della presunta stanziazione del prof. Stefani direttore dell'Istituto di patologia chirurgica dell'Università di Roma, la richiesta di una restituzione di lavoro prestato, con la «quantità e qualità» del lavoro prestato, concesso che è stato tratto dalla Costituzione e per fare un riferimento alla ricina e attuale dalle vertenze di altre categorie di lavoratori. Ma l'attuale sistema di compensi, comunque ripartiti, non garantirà mai una restituzione che abbia quei requisiti. La restituzione rapportata al lavoro prestato, alla responsabilità connessa con determinati compiti, alla quantità e qualità delle persone può aversi, molto più esattamente, con un sistema basato su degli stipendi.

Salta fuori, a questo punto, la questione del pieno impiego, cioè di un rapporto con gli ospedali che impegni in modo più preciso i medici. Da una parte, specialmente fra i più qualificati, non si è troppo generosi verso questa prospettiva.

Lo sciopero proclamato dai primari chirurghi si accompagna a proteste di gruppi minori di sanitari ospedalieri, i cui problemi non sono coperti dalla legge recentemente approvata alla Camera sulla stabilità di impiego per aiuti e assistenti. Una gran quantità di personale, e non solo sanitario, è stato tenuto fuori ruolo dalle amministrazioni ospedaliere: negli

OSPEDALI Riuniti di Roma, ad esempio, la pianta organica del solo personale ausiliario si è dovuta portare, dopo un primo esame, da 1100 a 1952 posti. Con l'approvazione della stabilità si creeranno condizioni più favorevoli anche per risolvere questi problemi. Ora si tratta di annullare i tentativi di ridurre sino al fatidico compromesso raggiunto alla Camera. Questo pericolo c'è e se si concretasse il danno non ridurrebbe solo gli aiuti ed assistenti di ruolo, ma anche i non di ruolo le cui questioni particolari potranno essere risolte nel quadro del nuovo ordinamento ospedaliero che inevitabilmente dovrà seguire l'approvazione della stabilità.

Anche la vicenda della stabilità — la cui priorità è sostenuta dai gruppi parlamentari comunisti con forza — porta dunque in evidenza la necessità di uscire dai provvedimenti settoriali di tipo ospedaliero che indebitano i problemi degli ospedali che può consentire di collocare anche le giuste richieste del personale — medici di ruolo o ausiliari — in una prospettiva nuova.

NUOVO SOPRUSO BONOMIANO A CASERTA

CASERTA, 17. Lunedì scorso l'Alleanza presentava la propria lista elettorale al presidente della giunta comunale di Santa Maria a Vico. Questi dopo averla controllata, assegnava alla lista il numero 2. Alla richiesta di spiegazioni sull'assegnazione di un numero d'ordine, il presidente rispondeva che era già stata presentata un'altra lista. Richiesta la visione di quella rifiutava. Avendo i dirigenti dell'Alleanza fondati motivi per ritenere che le affermazioni del presidente non rispondevano al vero, richiedevano l'intervento delle autorità tuttora. Dinanzi a tale fermo atteggiamento e dopo l'intervento del comandante la stazione dei carabinieri il presidente della giunta comunale, Caserta, ammetteva che una sua lista era stata presentata e cioè quella dell'Alleanza dei contadini. Ci mandava su tutte le furie lo stato maggiore della giunta comunale, precipitato in massa a Santa Maria a Vico anche perché si era già provveduto a sporgere denuncia nei confronti del presidente Caserta per falso in atto pubblico.